

PRESIDENTE. Si è trattato di un ordine di esibizione, tanto è vero che io ho scritto a Borrelli che ce ne inviino copia, dopo aver fatto un primo esame in modo da non trovarci di fronte a migliaia di documenti.

SARACENI. Quindi non abbiamo problemi giuridici, ma solo materiali.

NAPOLITANO. Comunque faremo pervenire copia degli atti della magistratura.

SARACENI. È di importanza centrale la conoscenza del contenuto del materiale. A questo proposito, dico anch'io che oggi siamo nella condizione migliore per poter giungere alla verità o quanto meno ad una parte di essa. Speriamo che qualcosa emerga dal materiale che abbiamo. Se ho ben compreso, tre scatoloni sono ancora nella disponibilità del Ministero dell'interno: potremmo cominciare a prendere visione di quel materiale, senza i problemi che ci pone tutto il resto.

Vorrei infine rivolgerle un'ultima domanda per capire se è vero (le notizie di stampa vanno sempre prese con beneficio di inventario) che questo materiale era tutto, o in gran parte, di stretta pertinenza di quello che si chiamava ufficio Affari riservati, che è poi stato smantellato.

NAPOLITANO. Signor Presidente, ho da dire pochissimo: vorrei soltanto precisare che alcune domande, in realtà, dovranno avere risposta dai magistrati più che dal Ministro dell'interno. Soltanto i magistrati, ad esempio, potranno dichiarare, dopo aver visionato il materiale che hanno acquisito in originale o in copia, se parte di quel materiale era stato da loro già richiesto o ottenuto. Io sono del parere che il presupposto – come ha sottolineato l'onorevole Saraceni – è la lettura del materiale, è l'esame dei contenuti, per sapere quanta parte proveniva dall'ufficio riservato e quanta parte invece non veniva trasmessa. Certamente vi era un carteggio dell'ufficio Affari riservati, ma è dubbio, è assolutamente incerto se fosse esclusivamente quella la provenienza, se fosse più importante il materiale che veniva trasmesso da quella parte e non quello proveniente da altri settori. Insomma, la domanda del senatore De Luca, in merito al fatto che quei materiali fossero stati messi o meno a disposizione dei magistrati e di coloro che indagavano per il Parlamento, è certamente cruciale. È possibile che vi siano state richieste specifiche che non siano state soddisfatte dolosamente o che non si sia data una risposta positiva pur potendola materialmente dare. Tuttavia, indipendentemente anche da una richiesta specifica, vi può essere stato un intento complessivo di occultamento di materiale, della cui esistenza l'autorità giudiziaria non era a conoscenza, in quel caso, più che non corrispondere ad una richiesta non si sarebbe offerto un contributo all'accertamento della verità. È chiaro che, ciò getterebbe una diversa luce su quelle che, altrimenti, avrebbero potuto essere soltanto manifestazioni di disordine, di sciatteria, eccetera, eccetera.

Questo comunque emergerà dall'esito di tutti gli accertamenti che verranno effettuati: non è certo una domanda alla quale sia possibile dare una risposta preliminare.

MAROTTA. C'era l'obbligo di trasmettere il materiale all'autorità giudiziaria e a valutarne l'importanza devono essere i giudici e non certamente la polizia.

GRIMALDI. Signor Presidente, ometto per brevità ringraziamenti di rito. Arrivando al nocciolo della questione, credo che le domande si possano risolvere in questo: chi? perché? Come? Chi aveva questo archivio riservato? Sembra che questo archivio risalga ad un vecchio ufficio Affari riservati del Ministero dell'interno. Noi sappiamo che cosa rappresentava, all'epoca, nel depistaggio e addirittura nel coinvolgimento di certe operazioni, il vecchio ufficio Affari riservati del Ministero. Quindi, non si tratta di documenti che erano ad uso interno e che non avevano alcuna rilevanza.

La seconda domanda è perché è stato fatto questo. In questo caso la risposta può essere data dal contenuto di questi documenti, dall'uso che degli stessi è stato fatto o del perché sono stati nascosti.

Come? Questo è il punto. Allora, io chiedo al Ministro se il Ministero ha fatto un'inchiesta per acquisire i nomi delle persone che hanno avuto a che fare con questi documenti. Vi è stato certamente qualcuno che ha cominciato a raccogliere questi fascicoli e a tenerli fuori dalla classificazione ufficiale. Tuttavia, questo qualcuno, che aveva a disposizione questi fascicoli, doveva avere probabilmente un suo schedario; altrimenti, come avrebbe potuto disporre e gestire la documentazione in suo possesso? È stato rinvenuto qualche schedario riservato al quale qualcuno poteva avere accesso?

In secondo luogo, in tutto questo periodo, sin da quando è stato formato questo archivio e fino a quando non è stato trovato, chi ha avuto l'accesso, la disponibilità e la custodia di questo archivio? Anche in questo caso, è stata fatta una indagine per verificare i nomi, le persone, gli uffici che hanno avuto disposizioni in merito?

Vi è poi un'altra questione. A parte lo spostamento di sede che vi è stato, perché, nel momento in cui il materiale è stato rinvenuto, non si è pensato di sigillare immediatamente il locale, custodendolo appropriatamente, per poter non dico classificare i contenuti e i nomi, ma perlomeno definire la quantità dei documenti in esso contenuti? Mi sembra, infatti, che non si sia ancora sicuri della quantità del materiale contenuto in questo archivio, ovviamente prima che arrivasse l'autorità giudiziaria.

Vi è poi ancora un'altra questione: nel 1993 una ditta di trasporto privato è stata incaricata di effettuare questo spostamento; anche questo aspetto mi sembra molto oscuro. A questo punto, indipendentemente dalla conoscenza del contenuto che sarà difficile da acquisire, in quanto si tratta di migliaia e migliaia di faldoni, un dato, a mio giudizio, è inequivocabile: il Ministero dell'interno, come istituzione, a partire da alcuni anni, ha

avuto a disposizione un archivio riservato che riguardava indagini effettuate delle quali non ha dato conoscenza all'autorità giudiziaria; questo è un corpo di reato, questa è una deviazione istituzionale.

Questa Commissione di inchiesta, che ha naturalmente tra i suoi compiti anche quello di accertare la mancata individuazione degli autori delle stragi, tra gli altri compiti potrebbe avere anche quello di accertare perché vi è stata una deviazione nell'ambito del Ministero dell'interno, chi ha compiuto questa deviazione, chi ne ha avuto la responsabilità politica e penale.

Indipendentemente dall'esistenza di autorità giudiziarie che hanno a disposizione questo materiale che stanno verificando e con le quali dovremo certamente avere un contatto, è, a mio avviso, opportuno che questa Commissione, in collaborazione con gli uffici del Ministero dell'interno, effettui questa indagine che potrebbe far emergere tutta la deviazione che vi è stata a partire dagli anni sessanta (forse anche prima) per giungere agli anni ottanta o, addirittura, fino a quando risale lo stesso archivio che, probabilmente, ha contribuito anche al mancato accertamento delle responsabilità delle stragi e di altri fatti criminosi avvenuti nel nostro paese.

NAPOLITANO. Signor Presidente, vorrei precisare qualcosa perché non sono così convinto di alcune qualificazioni dell'accaduto o degli oggetti indicati. Dal punto di vista formale non si tratta di un archivio riservato ma di un archivio di deposito. L'archivio di deposito appartiene ad una prassi normale regolata (come ho già accennato, ma se ne può anche prendere visione) dalle circolari e dal Regolamento. Io ho spiegato che gli archivi di deposito sono numerosi in quanto nel Ministero dell'interno vi sono diverse direzioni. Nel caso specifico si tratta della direzione centrale della Polizia di prevenzione; vi sono poi altre direzioni con relativi archivi di deposito in cui vengono normalmente trasferiti atti che non sono più di ordinaria consultazione. Quindi non è possibile classificare questo archivio come archivio riservato. Il punto è un altro: in questo archivio di deposito una parte del materiale non era classificata nell'archivio centrale, poi informatizzato, e quindi sfuggiva ad una reperibilità.

Cercheremo tutti di capire meglio.

GRIMALDI. Se ci facciamo le domande tra noi, non serve a nulla: cerchiamo di accertare come stanno le cose.

NAPOLITANO. Stia tranquillo che saranno fatte delle indagini, anche se abbiamo un problema delicato di rapporto con l'autorità giudiziaria. Intanto non credo che vi fosse la benché minima possibilità di procedere ad alcunché senza informare l'autorità giudiziaria. L'individuazione di quel fascicolo è avvenuta su indicazione di un perito del giudice istruttore: nel momento in cui la ricerca dava esito positivo, potevamo noi non informare immediatamente l'autorità giudiziaria?

Francamente questa tesi non è sostenibile. Anche per quanto riguarda le indagini, mi pare evidente che anche le procure o i giudici istruttori indagano nel senso non soltanto di visionare il materiale e di verificare quali elementi possono portare alla verità rispetto alle indagini in corso ma anche di verificare la tenuta di questo archivio, come questo materiale era collocato nell'archivio e chi ne aveva avuto negli anni trascorsi notizia. Certamente abbiamo nomi di persone che avevano responsabilità negli anni passati e procederemo a tal riguardo sia per nostro conto, con la necessaria cura e riservatezza, sia d'intesa con l'autorità giudiziaria.

GRIMALDI. Non vorrei essere equivocado: dico che chi aveva la responsabilità di questo archivio non ha collaborato.

NAPOLITANO. Questo è del tutto evidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi sottolinea un punto importante: su una vicenda di questo genere, in parallelo all'indagine giudiziaria, non sarebbe improprio – credo sia questo il punto – aprire una inchiesta amministrativa, anche se su tutto ciò la sottrazione materiale degli originali incide molto. Ad esempio l'individuazione del trattante, cioè dell'agente che ha trattato il documento, che lo ha protocollato senza classificarlo, è maggiormente possibile se c'è la disponibilità del materiale; una volta che questa disponibilità si è in qualche modo perduta, diventa oggettivamente più difficile fare questa ricerca. Anche il contenuto del documento può enfatizzare o al contrario abbassare il livello della vicenda. Se si tratta di carte non rilevanti, è chiaro che tutta la vicenda perderà importanza.

Siamo tutti ad una fase iniziale, il Ministero, questa Commissione ed anche l'autorità giudiziaria; dovremo – se ci sarà consentito – seguire la vicenda.

NAPOLITANO. In quali forme il Ministero dell'interno debba procedere a suoi accertamenti è questione che ci è ben presente. Ho detto che sarà fatto con cura e riservatezza, anche perché dobbiamo avere una intesa con l'autorità giudiziaria. Se procedessimo a delle prime contestazioni nei confronti di persone che hanno avuto una responsabilità...

PRESIDENTE. Purché siano ancora in servizio.

NAPOLITANO. Almeno che siano ancora in vita.

FRAGALÀ. È un'allusione?

NAPOLITANO. No, lo dico in generale: parliamo di vicende a partire dal 1960. Si è citato qui il nome di D'Amato come persona informata sui fatti: questi è scomparso.

Stavo dicendo che se quelle stesse persone che noi andremo ad interrogare dovessero essere, poi interrogate dall'autorità giudiziaria, sarebbe

utile sapere come è più opportuno muoversi. Se procediamo prima noi a muovere delle contestazioni, potremmo dar luogo anche a problemi nei rapporti con l'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Nella storia delle vicende di cui la Commissione si occupa parallelismi di indagini amministrative e di indagini giudiziarie ce ne sono stati moltissimi e non sempre sono stati fecondi.

MIRAGLIA DEL GIUDICE. Ho compreso che l'intervento del Ministro dell'interno e del Capo della polizia ha un carattere interlocutorio: essi ci hanno spiegato quanto è successo con riferimento al rinvenimento di questo materiale non ci hanno potuto dire in realtà che cosa riguarda questo materiale.

La preoccupazione del collega Grimaldi è fondata. Il Ministro ha affermato che bisogna anche vedere se queste persone che hanno avuto una responsabilità sono ancora in vita; io dico che ci potrebbe anche essere il caso, signor Ministro, di persone che ancora rivestono cariche istituzionali importanti nello Stato, per cui un accertamento su quanto è successo in fin dei conti venti anni fa potrebbe risultare importante. Se qualcuno ha cercato all'epoca di depistare ed ha ancora oggi una carica di alto livello, potrebbe ancora intervenire per il depistaggio di alcune attività. La richiesta che rivolgiamo al Ministro dell'interno, cui egli non ha potuto o voluto, per motivi di riservatezza, rispondere è sostanzialmente la seguente: chiediamo che tipo di indagine interna si vuole fare. Il Ministro prima diceva che vuol fare una indagine seria, riservata. Questa Commissione chiede allora quale attività di tipo investigativo o di indagine interna si vuole fare, al di là delle semplici audizioni interne. Chiarire questo punto costituisce una base di partenza.

Il Capo della polizia è stato investigatore così come lo sono stato io da magistrato e quindi mi potrà ben comprendere. Si è detto che il materiale è stato trasferito in locali inadeguati, al punto che poteva subire anche un deterioramento. Chi ha disposto la custodia di quel materiale in quei locali? Il materiale rinvenuto ha una consequenzialità logica?

Se si fosse trattato di un errore o di una negligenza da parte della amministrazione o della ditta privata che ha provveduto al trasferimento, dovremmo trovarci di fronte ad un materiale consequenziale nel tempo ma che non ha riguardo a determinati fatti storici. Supponiamo invece che ci si trovi di fronte a materiale diverso, che riguarda una strage o un attentato: in tal caso non si può più parlare di buona fede; bisognerebbe domandarsi come mai è stato nascosto del materiale che riguarda fatti specifici e delimitati. Questa è l'indagine che il Ministero potrebbe e dovrebbe svolgere, per un duplice motivo: anzitutto su delega dell'autorità giudiziaria la polizia ha l'obbligo di addivenire all'accertamento della verità riguardo all'oggetto dell'indagine, ma va anche considerato che una autonoma attività di indagine della polizia potrebbe avere riguardo a nuovi elementi di reato che potrebbero anche sfuggire all'autorità giudiziaria di Milano che indaga su fatti diversi.

Per questo chiedo al Capo della polizia, delegato dal Ministro dell'interno, ed anche a quest'ultimo se assumerà in prima persona questa attività investigativa, che cosa intendano fare, come pensano di procedere e con quali tempi. Quando si parla di attività investigativa e di indagine interna resto sempre perplesso: tali indagini possono durare due giorni oppure dieci anni. Se ci lasciamo con il Ministro con l'accordo che, a fronte di fatti di rilievo e di enorme gravità, egli condurrà una indagine interna per poi farci sapere, non avremo concluso nulla. Vorrei una presa di posizione da parte del Ministro dell'interno e del Capo della polizia riguardo allo svolgimento di un'attività di accertamento che non può essere ritardata dall'autorità giudiziaria: si tratta di attività parallele che tra loro non possono incrociarsi. Soprattutto chiedo di sapere quali saranno i tempi, in modo che il Presidente della Commissione (che sarà sicuramente prorogato: è questa la volontà di tutte le parti politiche rappresentate in questa Commissione, per cui non vedo come ciò possa non avvenire) possa chiedere al Ministro di indicarci una data entro la quale ci venga a riferire con cognizione di causa su queste indagini.

PRESIDENTE. Prima che il Ministro risponda, vorrei fare un'avvertenza. È giusto che il collega chieda un'assicurazione su un impegno indagativo, preannunciare le mosse, però, non è mai opportuno, tanto meno in seduta pubblica. Pertanto, rimetto al Ministro l'opportunità di darci un'assicurazione generica o di passare in seduta segreta prima di dare una risposta.

NAPOLITANO. Signor Presidente, ho aderito all'invito che mi è stato rivolto considerando semplicemente doveroso venire qui a riferire sull'accaduto, a ricostruire una vicenda nei limiti delle mie attuali responsabilità, ad esprimere un indirizzo, cose che ho fatto con un'ampiezza che mi è stata riconosciuta. Non posso assolutamente in questo momento dire di più sull'attività di carattere investigativo che intendo portare avanti all'interno del Ministero, sulla sua natura e sui tempi che richiederà. Siccome sono abituato a dire cose circostanziate, le dirò quando sarò in grado di dirle, tenuto conto anche di esigenze che ho già indicato. Non si tratta di soprassedere in attesa dell'autorità giudiziaria ma si tratta sicuramente di avere cura e riservatezza e anche di prestare attenzione al rapporto con la stessa autorità giudiziaria, comunque non rinunciando a compiere una ricerca per mio conto, come titolare del Dicastero, sull'accaduto, ma nemmeno facendo scorrere in parallelo, senza reciproca informazione e senza coordinamento, questa attività indagatoria di carattere interno, sulla quale, ripeto, stasera non sono in grado di dire di più.

GNAGA. L'esposizione precisa del Ministro, con il supporto dell'intervento del dottor Masone, e le domande poste in precedenza dagli altri commissari hanno fornito molte risposte ai miei interrogativi. Ma vorrei porre un quesito al dottor Masone. Quanti archivi di deposito sono presenti sul nostro territorio? Nasce il dubbio che all'interno di molti archivi

ci sia materiale non classificato. È un dubbio legittimo e sono certo che l'amministrazione della Polizia di Stato si sia già mossa, soprattutto per la pubblicità data a quest'ultimo evento. Sarebbe a mio avviso necessario ed utile, anche per quanto riguarda il futuro e le varie vicende di cui la nostra Commissione dovrebbe venire a conoscenza nel tempo, dare una risposta precisa al mio quesito. Sottolineo che sono alla prima esperienza parlamentare e mi atterrò sempre alle richieste del Presidente e alle esigenze iniziali che il Presidente stesso ha esposto nella prima seduta di questa Commissione circa le nostre competenze. Non è nostro compito dare un aiuto all'autorità giudiziaria ma possiamo dare un contributo di carattere storico-politico.

Quanti archivi di deposito sono presenti sul nostro territorio? Vorrei sapere se ce ne sono decine, centinaia o migliaia sul nostro territorio nazionale. A seconda del loro numero, la mole di documentazione che potrebbe essere non classificata cambia enormemente.

MASONE. La regola è che la documentazione dovrebbe essere classificata. Se poniamo alla base di tutto che la documentazione non sia classificata, dovremmo verificare tutti gli archivi e tutti i depositi. I depositi sono previsti dai regolamenti d'archivio, dalle leggi istitutive dell'archivio. Verificare tutto questo per poterle dare una risposta è veramente un'impresa improba.

NAPOLITANO. L'onorevole Gnaga chiedeva quanti archivi di deposito ci sono o ci possono essere.

MASONE. Ogni questura ha il suo archivio di deposito e così ogni altro ufficio di polizia giudiziaria.

DE LUCA Athos. Ma questo archivio non è classificato. Gli altri dovrebbero essere tutti classificati?

NAPOLITANO. Possiamo dire che in questo archivio c'è materiale classificato e materiale non classificato. Non era perciò un archivio considerato riservato nel senso che conteneva solo documenti non classificati che poi ci fosse un intento di occultamento o di deperimento, non siamo in grado di escluderlo con certezza. L'importanza (giustamente alcuni colleghi hanno detto che se ne dovrà vedere bene il valore grande, grandissimo o relativo) del materiale acquisito si valuterà in seguito e conforterà maggiormente ipotesi più o meno gravi.

LOIERO. Signor Presidente, ringrazio anch'io il Ministro e vorrei porre una domanda che forse è retorica. Per cinquant'anni abbiamo avuto, almeno così risulta dalla lettura dei fatti che sono avvenuti nel nostro paese, una democrazia un po' condizionata, come dice tra l'altro il presidente Pellegrino nella sua egregia relazione. Non si è potuto quindi accedere alla verità e tutta la vita sociale e politica del paese è sembrata infit-

tita di misteri. Poi ci sono stati avvenimenti internazionali ed anche interni che hanno in parte rivoluzionato il *cliché* abitudinario di approccio alle cose di questo paese. Ritenevamo che oggi c'erano le condizioni per sapere e per penetrare la verità. Ad esempio, ed è un fatto che è stato solo lambito nella seduta odierna, il contrasto che esiste - mi pare sia stato sottolineato anche dal Presidente - all'interno della magistratura circa l'acquisizione degli atti, e le polemiche sono apparse anche sui giornali, potrebbe dare la stura all'impressione che mentre prima la politica non poteva far luce per condizioni obiettive su tanti avvenimenti, adesso il contrasto all'interno della magistratura può condizionare una continuità dei misteri. In democrazia dobbiamo certamente rispettare le sfere di autonomia delle competenze e delle funzioni delle istituzioni ma non ci dovremmo porre, come organo politico, quindi come strumento supremo, al fine di dipanare interessi contrastanti in un ordinamento democratico, il problema di riportare ad unicità il discorso delle indagini? Un motivo che ha finito per rendere problematiche talune soluzioni è stata anche quella erraticità di certe inchieste che hanno camminato da un capo all'altro dell'Italia, il presidente Pellegrino parlava di trottola. Davvero non abbiamo la possibilità di assumere, come politica, un'iniziativa perché questo dato di mistero non si infittisca sempre di più e non diventi continuo nel nostro paese?

C'è una seconda domanda di tipo particolarissimo che vorrei porre, ma per la quale non pretendo una risposta. Anche questa domanda è retorica e so che nessuno può rispondermi, mi basta il silenzio. È totalmente privo di connessione il fatto che questo archivio viene scoperto lo stesso anno in cui muore D'Amato, tre mesi dopo per l'esattezza?

NAPOLITANO. Apprezzo l'invito al silenzio.

RUSSO SPENA. Sarò brevissimo e starò strettamente al tema dell'audizione, come giustamente ci chiede il Ministro. Questa audizione, dopo l'ampia esposizione del Ministro e del prefetto Masone, che ringrazio, prescinde, per così dire, da considerazioni di contenuto, che pure sono emerse in interviste anche sui maggiori quotidiani del paese. Sto quindi strettamente al tema, precisando anche la domanda che faceva prima il collega Grimaldi. Credo che non sia un fatto solamente nominalistico, quindi sto al tema di questa audizione: la scoperta dell'archivio. Credo che da questo dipenda poi il tipo di indagine, su cui giustamente il signor Ministro non entra nel merito, come veniva chiesto prima dal collega Grimaldi. Ci troviamo di fronte, ha detto più volte il Ministro, ad un archivio di deposito. Se ho ben capito l'archivio di deposito è un archivio che in base alla legge è composto, come identità e struttura, di fascicoli che vengono ritenuti dal Ministero da porre in archivio, magari non più da consultare, o di lontana consultazione. Io credo che questo debba essere un tema di indagine di questa Commissione e che dobbiamo partire da qui: si tratta veramente di un archivio di deposito? Come è stato rinvenuto, per lo meno dalle notizie che sappiamo e da quello che lei ci ha detto?

Nel corso della consultazione del materiale di archivio del Viminale un perito del dottor Salvini ha scoperto alcune anomalie, che non sono soltanto la catalogazione, cioè ha cercato alcuni fascicoli e ha trovato alcuni fascicoli vuoti; altri fascicoli contenevano rinvii ad altri fascicoli non reperibili. Vi è stato un apprezzabilissimo – questo è ritenuto da tutti, anche dallo stesso perito – comportamento di massima correttezza da parte dell'autorità di polizia di prevenzione, ed è giusto che noi come Commissione lo riconosciamo, ma qui sorge un problema di fondo relativo a faldoni che non risultavano catalogati, che probabilmente non dovevano essere in un archivio di deposito. Quindi questo non è un archivio di deposito, tanto è vero che vi erano fascicoli di riferimento nel deposito della stanza 19 del Viminale, che però erano vuoti. Vi è poi un altro dato di fatto, cioè sono stati ritrovati alcuni reperti di un attentato commesso nella stazione di Pescara tra l'8 e il 9 agosto 1969. La cosa grave è che i reperti – qui ha ragione il collega Grimaldi – comunque non avrebbero dovuto trovarsi presso il Ministero dell'interno. Quindi non possono essere presso un archivio di deposito del Ministero dell'interno perché, in quanto tali, questi reperti sono stati automaticamente sottratti all'autorità giudiziaria, perché sono corpi di reato. Quindi dovevano essere presso qualche archivio di Tribunale.

Io credo quindi che non sia un fatto nominalistico; ho voluto essere breve e non fare deduzioni, che non devono essere fatte in una audizione, però io credo che questo sia un punto di partenza non nominalistico. Io credo che non sia giusto dire che ci troviamo di fronte ad un archivio di deposito; io spero che non tutti gli archivi di deposito siano così. Spero che gli altri siano archivi di deposito, questo non è un archivio di deposito, probabilmente è un archivio che non doveva essere, per lo meno per certe sue parti, certamente per il reperto, presso il Ministero dell'interno. Questo fa individuare, come diceva il collega Grimaldi, le responsabilità a catena dei precedenti Ministri degli interni, probabilmente è questo il punto di partenza giuridico e politico del problema.

MASONE. Questo era un archivio di deposito, come tutte le stanze che erano e sono occupate. Questa parte è una parte irregolare che è stata conservata lì. Ricordiamoci che nel 1993 l'Archivio di Stato ha fatto un censimento sommario (non so come, comunque ci sono i tabulati) dei fascicoli che c'erano: quindi non vedo tutta questa preoccupazione.

RUSSO SPENA. C'era una duplicazione; c'erano nell'archivio fascicoli vuoti, mentre li ritroviamo dentro l'archivio di deposito.

MASONE. È probabile che ci sia una situazione del genere, ma per verificare questo dobbiamo soltanto controllare i faldoni.

RUSSO SPENA. Non è probabile, è già stato accertato da voi.

MASONE. Lei dice per quanto riguarda alcuni fascicoli, però non è detto che non siano nell'archivio generale. Noi non abbiamo mai detto una cosa di questo genere, assolutamente; forse sarà stato il perito, che ha fatto delle dichiarazioni che poi ha corretto, perché ha parlato di tre milioni di schedature, eccetera. Sono tutte indicate le stanze nelle quali sono stati collocati questi fascicoli, c'è stato un censimento, sono stati portati via in maniera irregolare, non abbiamo dubbi. Intanto non erano regolari in origine, perché ci doveva essere la classificazione; per questo motivo ci siamo mossi, per questo motivo siamo qua per rendere conto e per questo motivo abbiamo informato l'autorità giudiziaria. È facile poter anche sentire, interrogare, eccetera, però ricordatevi che l'accusa poteva e può essere diversa.

SARACENI. Ringrazio il Ministro per la disponibilità. Io sono fra quelli che si riservano di capire alla stregua dei contenuti, però un contenuto già lo abbiamo in termini di certezza, un contenuto improprio: il reperto, il *timer*. Chiedo quindi se già allo stato il Ministro e il Capo della polizia si siano fatti un'idea delle ragioni per le quali stava lì: dolo, sciatteria, disguido? Può darsi che non abbiate ancora una risposta, me ne rendo conto, sarebbe del tutto serio e responsabile che vi riserviate una risposta, ma se per caso ce l'avete, dato che questo è un punto dolente della questione, datecela.

MASONE. Per quello che ho potuto accertare in relazione a questo caso specifico, questo reperto ci è stato trasmesso dalla Polfer di Ancona, che era competente come Polfer su Pescara, perché l'autorità giudiziaria aveva disposto la trasmissione; dopo di che lo troviamo agli atti nostri non restituito. L'autorità giudiziaria aveva chiesto alla Polfer di trasmetterlo alla direzione centrale della Polizia di prevenzione probabilmente – ho verificato anche questo, ma non ho trovato conferme – per sottoporlo a perizia della polizia scientifica. Fatto sta che lo troviamo nel fascicolo. Allora può darsi che il magistrato abbia chiesto che fosse rinviato e poi non lo abbia richiesto: in tal caso, vi sarebbero eventualmente due negligenze. Non credo che possa trattarsi di altro se non di qualcosa del genere.

SARACENI. All'epoca non erano infrequenti cose di questo genere.

PRESIDENTE. Diamo la parola al Ministro per le conclusioni.

NAPOLITANO. Innanzitutto ringrazio per il contributo fornito. Ho preso nota dei quesiti che sono largamente coincidenti con gli obiettivi che ci poniamo, nonché dei suggerimenti sul da farsi e dei problemi complessi che sono emersi. Concordo sul problema sollevato dall'onorevole Grimaldi e cioè come arrivare ad un giudizio sull'accaduto, non essendo più nella nostra disponibilità tutto il materiale che è stato acquisito dall'autorità giudiziaria. Questo è realmente un problema concreto al quale cercare di dare una risposta.

Sottolineo la contraddittorietà dei dati di cui disponiamo. Se si fosse voluto definitivamente sottrarre una serie di atti alla ricerca della verità su casi scottanti la soluzione idonea era...

CORSINI. Di solito chi fa le stragi non lascia tracce.

DE LUCA Athos. Per ricattare qualcuno le prove ci devono essere da qualche parte.

NAPOLITANO. Le tracce dunque, più o meno significative questo si vedrà, sono state collocate in una grande quantità di documenti. Non sono state fatte, per esempio, operazioni di scarto che sono previste: anche su questo varrà la pena di riflettere e cioè come vengono effettuate queste operazioni di scarto (ci sono delle direttive degli inizi degli anni ottanta che valgono per tutti gli archivi); a queste decisioni inoltre spesso segue la distruzione attraverso inceneritore.

Quello che voglio dire è che documenti importanti potevano essere eliminati: forse è accaduto e non lo sappiamo. Ci sono invece elementi, in alcuni casi clamorosi, circa l'indifendibilità della collocazione: nessuno può difendere la collocazione del reperto o di frammenti insieme a carteggi di vario genere. Sono inoltre stati messi per alcuni anni in stanze numerate del Viminale cui potevano accedere gli archivisti: addirittura una ditta privata, Acta, è stata incaricata dall'Archivio di Stato di fare questo censimento ma si è fermata – pare – per mancanza di mezzi; aveva il compito di aprire fascicoli, si è invece limitata ad un censimento sommario (tra l'altro questi tabulati sono molto difficili da interpretarsi). L'Archivio di Stato aveva dunque preso in carico questo materiale per censirlo ma al suo interno c'erano forse elementi che si volevano occultare? Si tratta di interrogativi ai quali al momento non so dare una risposta ma bisognerà far luce e saremo facilitati in ciò dalla conoscenza dei contenuti, più o meno rilevanti, reticenti o parziali, o magari devianti.

Vi ringrazio ancora per le questioni sollevate: ho preso nota e ritengo che potranno formare oggetto di successivi sviluppi del nostro dialogo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro dell'interno e il Capo della polizia per la loro disponibilità. Ringrazio anche tutti i commissari per il contributo fornito a questa seduta che mi è sembrata sicuramente interessante, ma ovviamente interlocutoria.

La seduta termina alle ore 18,55.

PAGINA BIANCA

5ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1996

Presidenza del Presidente PELLEGRINO*La seduta ha inizio alle ore 20,45.*

PRESIDENTE. La seduta è aperta.
Si dia lettura del processo verbale.

PELLICINI, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta del 29 novembre 1996.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Comunico che è in distribuzione l'elenco con i documenti pervenuti nell'ultima seduta, che la Commissione acquisisce agli atti. Comunico altresì che il ministro dell'interno, Giorgio Napolitano ed il capo della polizia, prefetto Masone hanno restituito il resoconto stenografico della loro audizione del 29 novembre 1996, apportandovi modifiche di carattere esclusivamente formale.

Comunico infine che stamane la prima Commissione della Camera dei deputati ha approvato, in sede legislativa, il testo di proroga della Commissione fino al 31 ottobre 1997. Per tali ragioni questa mattina ha avuto luogo un Ufficio di Presidenza che ha cominciato a delineare un programma di attività per il prossimo anno che inizierà con le audizioni dei magistrati della Procura di Milano, dottor D'Ambrosio e dottoressa Pradella, che sono impegnati, come è noto, nella inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Dovrebbe poi seguire l'audizione del dottor Salvini, che è l'altro magistrato milanese che si occupa di fatti di terrorismo connessi a tale strage, con il vecchio rito.

L'Ufficio di Presidenza ha già sviluppato una prima traccia di possibili ulteriori audizioni, che saranno precisate di volta in volta, anche in esito agli atti di inchiesta che compiremo. La Commissione sentirà anche il dottor Priore per un aggiornamento sulla strage di Ustica.

AUDIZIONE DEL PREFETTO CARLO FERRIGNO, DIRETTORE CENTRALE DELLA POLIZIA DI PREVENZIONE DEL DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA: AGGIORNAMENTO SULL'AZIONE DI PREVENZIONE E CONTRASTO DEL TERRORISMO INTERNO ED INTERNAZIONALE ()*

Viene introdotto il prefetto Ferrigno, accompagnato dal dottor Valerio Blengini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno odierno reca l'audizione del prefetto Carlo Ferrigno, direttore centrale della Polizia di prevenzione del Dipartimento della pubblica sicurezza, che è con noi e che ringrazio per la sua disponibilità.

Oggetto dell'audizione è l'aggiornamento sulla azione di prevenzione e contrasto del terrorismo interno ed internazionale. Già nella scorsa legislatura la Commissione (che è una Commissione di indagine sul terrorismo visto non solo nella sua prospettiva storica, ma anche nella sua attualità in Italia) ebbe due audizioni: una del ministro Coronas e l'altra, assai articolata, con il capo del Sisde, generale Siracusa, audizione quest'ultima che fu svolta, in gran parte, in seduta segreta. Abbiamo ritenuto opportuno convocare una seduta di aggiornamento anche perché, negli ultimi mesi, si sono verificati almeno due eventi che hanno attirato l'attenzione della pubblica opinione: la cattura, nel settembre, di un gruppo di terroristi anarchici e, nel novembre, lo smantellamento di una rete di terrorismo algerino-islamico che era in Italia in quel periodo.

Quindi, è per questi motivi che abbiamo ritenuto opportuno ascoltare il prefetto Ferrigno che ci parlerà di questi episodi ma, nello stesso tempo, farà sicuramente una panoramica generale sullo stato delle cose.

Naturalmente, prefetto Ferrigno, nel momento in cui ritenesse opportuno, per quello che ci dirà, continuare i lavori in seduta segreta, potrà farmene richiesta.

FERRIGNO. Signor Presidente, anzitutto saluto tutti i presenti. Come lei ha sottolineato, farò una panoramica completa per dare un quadro attuale della situazione. Esaminerò praticamente tutti i profili che possono coinvolgere, in modo diretto o mediato, il nostro Paese sui fatti di terrorismo. Debbo premettere che la situazione internazionale conferma l'attualità riconducibile al suindicato fenomeno. In proposito, mi preme preliminarmente sottolineare come il termine terrorismo comprenda diverse realtà profondamente differenti fra loro e spesso eterogenee. Infatti in linea di massima possono essere prospettate diverse forme di terrorismo: c'è un terrorismo legato a situazioni interne, come quello che, negli Stati Uniti, ha visto protagonisti di attentati, nella recente stagione, gruppi dell'estrema destra; vi è poi un terrorismo legato a istanze indipendentiste, pen-

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi originariamente svoltisi in seduta segreta è stata comunicata dall'audito con lettera del 5 giugno 2001 n. prot. 045/US.

siamo all'Eta, all'Ira e alla questione corsa e un terrorismo di reti internazionali, fra cui quello di matrice islamica naturalmente prevale su tutti gli altri. Bisogna poi fare un accenno alla peculiare fenomenologia riferibile alla diffusione delle sette, come, ad esempio quella Aum, responsabile degli attentati alla metropolitana di Tokio. Prescindendo da un esame comparativo tra le varie tipologie sopraindicate, che richiederebbe approfondimenti più di carattere dogmatico e non di natura operativa, ritengo opportuno soffermarmi soltanto su quegli aspetti che, caratterizzati dal principio dell'attualità, coinvolgono in modo diretto o mediato - come prima ho sottolineato - il nostro paese. Quanto sopra sottolinea, in linea di premessa, che non è possibile individuare una forma dominante di terrorismo, in quanto ogni espressione terroristica, contraddistinguendosi per la sua irriducibilità, non può essere considerata mai minore rispetto alle altre.

Va, tuttavia, precisato che le fenomenologie terroristiche risentono ovviamente della congiuntura storica. Per quanto riguarda l'Italia, si può, ad esempio, affermare che la stagione terroristica in Alto Adige può considerarsi conclusa con gli attentati compiuti negli anni ottanta, ad opera del gruppo terroristico Ein Tirol, il quale, per quanto mai dichiaratamente sciolto, è rimasto inattivo sino ad oggi.

Per quanto concerne l'attuale situazione in Alto Adige è opportuno sottolineare che i fermenti, che pure pervadono gli ambienti indipendentisti e irredentisti, non sono in alcun modo riferibili ad attività di carattere terroristico. Un accenno va fatto anche alla problematica corsa e jugoslava, per i possibili riflessi nel nostro Paese. Per quanto attiene alla questione corsa vengono attentamente esplorate ipotesi di collegamento con elementi sardi, nei quali storicamente, come è noto, serpeggiano sentimenti indipendentisti che, peraltro, potrebbero essere strumentalizzati anche dalla criminalità comune. L'incertezza connessa invece ai futuri sviluppi della situazione nella *ex* Jugoslavia comporta la valutazione di un rischio terroristico rivolto sia al territorio nazionale che ai contingenti Ifor che operano nell'area della Bosnia-Erzegovina. In proposito, devo precisare che viene rivolta costante attenzione a bande criminali, composte anche da *ex* combattenti che, proprio nel processo di pace per il ripristino di una situazione di legalità, potrebbero trovare un ostacolo al perseguimento dei loro traffici illeciti.

In tale contesto si inquadrano le indagini, svolte in relazione a segnalazioni, di possibili collegamenti tra organizzazioni malavitose italiane ed esponenti di gruppi paramilitari serbo-bosniaci, dai connotati apparentemente indipendentisti, finalizzati al traffico illecito di armi in ambito internazionale.

A questo proposito è, a mio giudizio, significativo il fatto che nel nostro paese sono presenti circa novantamila profughi, molti dei quali raccolti in centri di prima accoglienza presenti nel Nord Italia. Nel recente passato è stata rilevata in questi centri, un'attività di propaganda in favore della causa islamica nella *ex* Jugoslavia.

La specifica attività di monitoraggio, svolta in questi centri ha, infatti, evidenziato, più volte, le visite di cittadini stranieri sospettati di ap-

partenere al noto gruppo palestinese di matrice islamica, Hamas, ed anche di dirigenti del Centro islamico di Milano, che si è rivelato particolarmente attivo nel reperimento di aiuti per i musulmani bosniaci.

Devo dire comunque che la situazione rilevata non ha avuto finora nessun seguito sotto il profilo investigativo.

Sono, invece, tuttora in corso accertamenti in ordine ad una segnalazione secondo cui *ex* combattenti di origine islamica, provenienti da Iraq, Siria, Libano ed Iran, già inquadrati in formazioni regolari bosniache, tenterebbero di raggiungere l'Italia attraverso la Croazia e la Slovenia.

Più variegata si presenta l'osservazione dei gruppi eversivi di destra e di sinistra. Le ragioni sono facilmente individuabili nel retroterra storico che caratterizza il nostro Paese e che ha lasciato tracce e spunti ideologici. Questi due aspetti verranno quindi esaminati separatamente, in modo autonomo, proprio per fornire un quadro più aggiornato e completo della situazione attuale.

Una trattazione diversa merita naturalmente il terrorismo internazionale. Come è noto, infatti, esso pone dei problemi inediti in costante evoluzione, afferenti problematiche che spaziano ben oltre i confini nazionali. In particolare va specificato che l'azione di contrasto si deve adeguare, sia dal punto di vista organizzativo che dal punto di vista strettamente operativo, alla realtà su cui questo fenomeno va ad incidere.

Proprio in questo senso ho strutturato, a livello centrale, dei gruppi di lavoro che seguono, in costante collegamento con la periferia e secondo le direttive dell'autorità giudiziaria, i diversi fenomeni che si evidenziano per la loro caratura terroristica.

Schematicamente possiamo dire che esistono vari fenomeni terroristici: per quello di matrice religiosa vengono seguite in modo approfondito tutte le manifestazioni terroristiche che si richiamano, sebbene in modo strumentale, all'islamismo, soprattutto nelle sue due principali configurazioni, quella del sunnismo e quella dello sciismo. Giova rammentare che, a prescindere dalle motivazioni di carattere ideologico-religioso, sul piano pratico, mentre il sunnismo abbraccia la stragrande maggioranza di musulmani, ponendosi come punto di riferimento anche politico per numerosi popoli, lo sciismo risulta strettamente ancorato alle vicende dell'Iran e si caratterizza, in particolare, per la strutturazione di un ceto clericale fortemente presente in seno al contesto sociale.

Abbiamo poi un terrorismo legato alla questione mediorientale; si tratta, come voi sapete, di un aspetto che sta attraversando un momento di particolare delicatezza in relazione all'evoluzione del cosiddetto «processo di pace». Il terzo ed ultimo aspetto del terrorismo nasce da conflitti etnico-nazionali ed ha rilevanza allorquando possa incidere sulla sicurezza del nostro Paese. Pensiamo, ad esempio, alle tematiche relative al popolo curdo, a quelle relative ai Tamil o ad organizzazioni come l'Eta e l'Ira.

Ho inteso, in questo modo, determinare una struttura in grado di monitorare costantemente il livello di minaccia che può interessare il nostro Paese, per modulare adeguatamente l'azione di risposta, senza inutili allarmismi o preoccupanti cali di attenzione.